



## Notiziario settimanale n. 444 del 23/08/2013

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**23/08/2013: Giornata internazionale per la memoria della tratta degli schiavi e la sua abolizione.**

**24/08/2013: Per non dimenticare: la strage nazi-fascista di Vinca (MS) avvenuta il 24 agosto del 1944.**

**27/08/2013: Il 27 agosto 1999 muore don Helder Camara**

### Indice generale

<a href="#">Ode alla vita (di Martha Medeiros).....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">VIVA ! - manifestazione in onore di Cristina Biagi e tutte le donne vittime del femminicidio.....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">Mostra fotografica "Terre difficili", curata da Elia Pegollo: Lucca, Palazzo Ducale, dal 23 agosto al 7 settembre (di Scuola della Pace di Lucca).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">I benefici delle rinnovabili. Intervista a Agostino Re Rebaudengo (APER) (di Veronica Ulivieri).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Caso Ablyazov – Accertare le responsabilità politiche e amministrative e riformare il sistema delle espulsioni (di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione).....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Rete Disarmo: l'F35 è in stallo e il ministro Mauro s'aggrappa alla Cavour (di Unimondo).....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">Il Manifesto di Russel e Einstein contro la guerra.....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">No Muos, No Tav (di Giuseppe Casarrubea).....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">La ministra e i leghisti: i padani sanno dove è l'Africa? (di Fabio Pipinato).....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">A scuola nelle ESCUELITAS ZAPATISTE (di Aldo Zanchetta).....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">Egitto, la potente arma del martirio (di Giuliana Sgrena).....</a>	<a href="#">9</a>
<a href="#">L'Ungheria di Orban: una farsa da prendere sul serio (di Miriam Rossi). 10</a>	<a href="#">10</a>
<a href="#">Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato (di Angela Dogliotti Marasso).....</a>	<a href="#">11</a>
<a href="#">Lettera Rete Quarrata luglio-agosto 2013 (di Rete Radiè Resch).....</a>	<a href="#">12</a>

### Editoriale

#### Ode alla vita (di Martha Medeiros)

Chi muore?

*Lentamente muore  
chi diventa schiavo dell'abitudine,  
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,  
chi non cambia la marca,  
chi non rischia di vestire un colore nuovo,  
chi non parla a chi non conosce.  
Muore lentamente chi evita una passione,  
chi preferisce il nero al bianco  
e i puntini sulle "i"  
piuttosto che un insieme di emozioni,  
proprio quelle che fanno brillare gli occhi,  
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,  
quelle che fanno battere il cuore  
davanti all'errore e ai sentimenti.*

*Lentamente muore  
chi non capovolge il tavolo,  
chi e' infelice sul lavoro,  
chi non rischia la certezza per l'incertezza  
per inseguire un sogno,  
chi non si permette*

*almeno una volta nella vita  
di fuggire ai consigli sensati.*

*Lentamente muore chi non viaggia,  
chi non legge,  
chi non ascolta musica,  
chi non trova grazia in sé stesso.*

*Muore lentamente,  
chi distrugge l'amor proprio,  
chi non si lascia aiutare.*

*Muore lentamente,  
chi passa i giorni a lamentarsi  
della propria sfortuna o della pioggia incessante.*

*Lentamente muore,  
chi abbandona un progetto  
prima di iniziarlo,  
chi non fa domande  
sugli argomenti che non conosce,  
chi non risponde  
quando gli chiedono  
qualcosa che conosce.*

*Evitiamo la morte a piccole dosi,  
ricordando sempre che essere vivo  
richiede uno sforzo  
di gran lunga maggiore  
del semplice fatto di respirare.*

*Soltanto l'ardente pazienza porterà  
al raggiungimento  
di una splendida felicità.*

"Ode alla vita", di Martha Medeiros

Segnalata da Rosanna Liggio  
(segnalato da: Rosanna Liggio)  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1909](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1909)

### Evidenza

#### Iniziative

#### VIVA ! - manifestazione in onore di Cristina Biagi e tutte le donne vittime del femminicidio

Il 25 agosto, data di nascita e compleanno di Cristina, alle ore 19:00 presso Via Dante a Massa, si terrà la manifestazione "Viva!" in onore di Cristina Biagi e tutte le donne vittime del femminicidio. Tale manifestazione ha lo scopo di sensibilizzare la collettività sul tema del femminicidio, e dare visibile supporto a tutte le donne tuttora vittime della crudeltà degli uomini, oltre a testimoniare la nostra ammirazione e sostegno per tutte coloro che lottando hanno vinto la propria battaglia di libertà. Il 25 agosto v'invitiamo a indossare una t-shirt bianca con la scritta "Viva!" stampata da voi o semplicemente riportata sulla stoffa con un pennarello rosso, come manifesto dell'iniziativa che avrà come colori identificativi il rosso (simbolo della lotta contro il femminicidio) ed il

bianco (il preferito di Cristina). Gli esercizi commerciali del centro cittadino che volessero manifestare la propria vicinanza e sensibilità sull'argomento e per la nostra iniziativa, esponano nelle vetrine una maglietta oppure dei fazzoletti rossi e bianchi annodati insieme. Perché Viva! ?

### Viva!

Perché Cristina è Viva come le altri martiri rimaste vittime dell'amore squilibrato di uomini vigliacchi, mariti morbosi, conviventi o compagni egoisti e possessivi, padri padroni e tutti coloro che hanno ritenuto un "No!" motivo sufficiente per ucciderle. Cristina è Viva come le altre eroine dell'indipendenza femminile, lotta con noi in questa battaglia di giustizia e libertà.

### Viva!

Perché Viva è la rabbia, la determinazione, la volontà di cambiare la condizione attuale d'abbandono, apatia, noncuranza e obbligare le istituzioni a promulgare leggi adeguate, azioni idonee e concrete che tutelino ogni singola donna. Viva è la coscienza di ognuno di noi sensibile a quest'argomento divenuto oramai una piaga sociale, un'orrenda carneficina di vite innocenti. Viva è l'anima di tutte quelle donne che vogliono inveire contro i loro aguzzini che non le hanno calpestate, sopresse, mortificate fisicamente e moralmente. Viva è colei che urla: BASTA!

### Viva!

È la testimonianza di tutte quelle donne "sopravvissute" che con coraggio e determinazione hanno lottato per rimpossessarsi della propria vita ed indipendenza. Viva è il messaggio che ognuno di noi lancerà indossando le t-shirt, affinché tutti comprendano che possiamo trionfare in questa battaglia per la vita; per noi stessi, i nostri familiari ed i nostri figli.

link: <http://www.aadp.it/dmdocuments/evento1563.pdf>

### [Mostra fotografica "Terre difficili", curata da Elia Pegollo: Lucca, Palazzo Ducale, dal 23 agosto al 7 settembre \(di Scuola della Pace di Lucca\)](#)

La Scuola per la Pace della Provincia di Lucca promuove - dal 23 agosto al 7 settembre - la mostra fotografica "Terre difficili", curata da Elia Pegollo del Centro Culturale "La Pietra vivente" di Massa.

La mostra, che sarà allestita presso la sala Staffieri e la Galleria Ammannati di Palazzo Ducale, illustra ambienti solo apparentemente diversi tra loro, legati dal filo conduttore delle "Terre difficili", dall'idea che uomo e natura si salvano o si perdono insieme.

Un ponte tra locale e globale, un viaggio che ci condurrà dal Nord Kivu (Congo) alla foresta amazzonica ecuadorena, fino alle nostre Apuane, alle loro incredibili bellezze paesaggistiche ed ai loro grandi problemi ambientali.

Molte delle immagini mettono in evidenza i temi cari a Pegollo, in particolare quello delle popolazioni indigene che pagano sempre più caro il conto dell'insostenibile stile di vita degli abitanti dei cosiddetti "paesi sviluppati".

La mostra sarà inaugurata venerdì 23 agosto alle ore 18.00 con i saluti istituzionali e gli interventi di Mieko Namiki Maraini, moglie dell'alpinista, orientalista e scrittore Fosco Maraini, e di Franca Leverotti, Consigliere Nazionale di Italia Nostra.

Nell'ambito della mostra, sempre presso Palazzo Ducale alle ore 20.45, si terranno tre iniziative:

- venerdì 30 agosto proiezione dei video di Alberto Grossi "Cosa c'è sotto le nuvole" e "Aut out la distruzione delle Apuane"
- mercoledì 4 settembre - "La cultura del paesaggio" - incontro con Luca Martinelli, redattore della rivista "Altreconomia e autore del libro "Salviamo il paesaggio!" e con Tomaso Montanari, docente presso l'Università di Napoli, editorialista de "Il Corriere del Mezzogiorno" e autore del libro "Le pietre e il popolo"
- venerdì 6 settembre proiezione video "Le vene dei monti", "Le

oscure vie dell'acqua" e "Di pietra e di Acqua 3d", a cura del Gruppo Speleologico Lucchese.

Un caro saluto

Scuola per la Pace della Provincia di Lucca

tel. 0583 417481

(fonte: Scuola della Pace di Lucca)

link: <http://www.aadp.it/dmdocuments/evento1564.pdf>

## Approfondimenti

### [Ambiente ed energia](#)

#### [I benefici delle rinnovabili. Intervista a Agostino Re Rebaudengo \(APER\) \(di Veronica Olivieri\)](#)

Vengono accusate di essere le principali responsabili del caro-bollette, ma in realtà le rinnovabili contribuiscono ad abbassare il prezzo dell'energia. Per la prima volta, domenica 16 giugno 2013, l'interno fabbisogno italiano è stato soddisfatto per due ore dalle energie pulite, portando il costo a 0 euro, zero! Per spiegare questo fenomeno APER, l'associazione che dal 1987 rappresenta i produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili, ha realizzato lo studio "Le energie rinnovabili e il mercato elettrico - I benefici delle rinnovabili sul prezzo dell'energia".

Nel documento si analizza il rapporto tra la presenza di fonti rinnovabili nel mercato dell'energia elettrica e l'abbassamento del prezzo dell'elettricità, ovvero il fenomeno del peak shaving. Il presidente dell'associazione Agostino Re Rebaudengo anticipa gli elementi principali del report e spiega la sua visione del futuro: "La crescita della diffusione delle rinnovabili ha avuto un momento in cui ci sono stati alti incentivi, e questo ha gravato sul prezzo dell'energia, che però in prospettiva scenderà, un po' com'è avvenuto con i televisori a schermo piatto".

*D) Dottor Rebaudengo, domenica 16 giugno, per la prima volta, le energie rinnovabili hanno soddisfatto, anche se per un periodo di tempo molto limitato, il 100% della domanda italiana, facendo crollare il prezzo dell'energia. Pensare a un futuro in cui le rinnovabili potranno contribuire, in buona parte, al fabbisogno elettrico italiano quindi non è più fantascienza?*

R) Quanto accaduto il 16 giugno è stato possibile grazie a una serie di concause, tra cui particolari condizioni meteorologiche e una domanda bassa. Queste due ore hanno però rappresentato un segnale molto significativo, dando l'idea dell'importanza assunta dalle rinnovabili, che oggi coprono il 25% della domanda, nel soddisfare il fabbisogno energetico. Ma questo episodio ha reso evidente anche che è possibile, sulla rete, la convivenza di queste fonti, più discontinue, con quelle fossili.

*D) Fotovoltaico ed eolico, attraverso il peak shaving, contribuiscono a ridurre il prezzo dell'energia in Borsa. Come incide questo sulla bolletta delle famiglie?*

R) Il peak shaving non incide a breve termine, perché il prezzo dell'energia in bolletta non si basa sul prezzo di mercato, ma su una tariffa concordata tra fornitore e cliente. Nel medio periodo, però, il fatto di produrre energia svincolandosi dal costo del petrolio e del metano porterà a una diminuzione del costo dell'energia. Negli ultimi dieci anni, il prezzo del petrolio e del gas è aumentato in Italia di oltre quattro volte. Riuscire a produrre sul nostro territorio energia con un costo del combustibile pari a zero, perché acqua, sole e vento sono gratis, è ovviamente molto vantaggioso. La crescita delle rinnovabili ha avuto un momento in cui ci sono stati alti incentivi, e questo ha gravato sul prezzo dell'energia, che però in prospettiva scenderà, un po' com'è avvenuto con i televisori a schermo piatto.

*D) Dunque gli incentivi sono stati un buon investimento?*

R) Direi che sono stati un ottimo investimento. Studi autorevoli come

quelli realizzati dal Politecnico di Milano o dalla Bocconi, facendo l'analisi costi-benefici sul periodo che va dai cinque anni appena trascorsi ai prossimi dieci, hanno calcolato che le rinnovabili assicureranno un vantaggio economico di 40-60 miliardi di euro, senza contare gli impagabili benefici per l'ambiente e la salute. E pensare che il governo italiano sta diventando matto per trovare 5 miliardi di euro per non aumentare l'IVA!

*D) Da poco è finito il Quinto Conto Energia. Di cosa ha bisogno il settore fotovoltaico per continuare ad espandersi?*

R) Oggi la tecnologia fotovoltaica è riuscita a rendersi competitiva nei casi di autoproduzione e stiamo combattendo per ottenere, anche in Italia, una legislazione ad hoc su autoproduzione e produzione distribuita sul territorio. In quest'ottica, i 400.000 impianti sui tetti sono stati una piccola rivoluzione, e anche in futuro ci saranno meno grandi centrali di riscaldamento, e più cogenerazione a livello distribuito. I condomini, per esempio, useranno il gas non solo per produrre calore, ma anche energia elettrica.

*D) Quali opportunità offrono la detrazione del 50% per le ristrutturazioni e lo "scambio sul posto"?*

R) La detrazione del 50% continua ad essere una buona opportunità. Rendere gli edifici meno energivori e allo stesso tempo in grado di sfruttare l'energia di cui sono investiti è una tendenza molto importante. Anche lo scambio sul posto è conveniente, visto che le tecnologie per immagazzinare energia sono ancora care. Penso però che in futuro assisteremo a un proliferare di sistemi di storage domestici: non ci sarà più bisogno di dimensionare il contatore, perché il picco, dato dal tenere accessi in contemporanea diversi elettrodomestici, sarà coperto dall'autoproduzione, attraverso l'energia accumulata. Lo scambio con il mercato dunque si ridurrà, anche se credo sia importante mantenerlo.

*D) Qual è invece lo stato di salute del settore eolico?*

R) Finalmente alcune Regioni e alcuni Comuni si sono resi conto che rappresenta un'opportunità. L'introduzione delle aste e dei registri ha rappresentato però uno sbarramento molto forte allo sviluppo di questa fonte, motivo per cui auspichiamo che vengano aumentati gli slot per i nuovi impianti.

*D) Quanto è lontana ancora la grid parity per l'energia del sole e del vento?*

R) Per quanto riguarda il fotovoltaico, se si considera l'autoproduzione, risulta già conveniente economicamente, senza contare i benefici per l'ambiente e la salute. Se guardiamo invece solo ai costi di generazione dell'energia, le fonti fossili hanno ancora qualche vantaggio: oggi il petrolio costa 103-104 dollari al barile per via della crisi, ma quando le economie di Cina e India ricominceranno a tirare, risalirà e aumenterà la convenienza del solare. Nell'eolico, la grid parity non è lontana: l'energia sul mercato viene scambiata a circa 70 euro a MWh, mentre quella del vento ha un prezzo nelle aste di 110 euro a MWh. La differenza rappresenta la strada che ci separa dal raggiungimento della grid parity.

*D) Negli ultimi anni, gli investitori stranieri delle rinnovabili sono fuggiti dal nostro Paese. Come vanno le cose adesso? Continuano a guardare il sistema Italia con scarsa fiducia, come Paese in cui è difficile investire?*

R) L'Italia deve fare, a mio parere, alcuni sforzi: cercare di non cambiare troppo spesso le leggi fatte nel passato, e allo stesso tempo rendere il clima complessivo, in termini per esempio di fisco, rapporti con i lavoratori, procedure e autorizzazioni, più trasparente e più semplice. Oggi il nostro Paese spaventa perché tutto questo è diventato molto complicato.

Veronica Ulivieri  
(fonte: Newsletter CiacciMagazine 10 Agosto)

link: <http://www.ciaccimagazine.org/?p=13003>

## **Immigrazione**

### **Caso Abylazov – Accertare le responsabilità politiche e amministrative e riformare il sistema delle espulsioni (di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)**

Appare necessaria un'approfondita inchiesta e un'immediata riforma della disciplina delle espulsioni perché simili gravi violazioni dei diritti fondamentali delle persone non accadano mai più.

Le responsabilità istituzionali dei vertici del Ministero dell'Interno nella gestione del caso Abylazov emergono con sempre maggiore chiarezza anche a seguito delle palesi contraddizioni nelle versioni fornite dagli alti funzionari coinvolti nella vicenda.

L'ASGI ritiene pertanto necessario che la gestione dell'intera vicenda sia oggetto di una approfondita inchiesta che permetta di accertare sul piano politico e giudiziario le molteplici responsabilità tanto dei livelli amministrativi che dei livelli politici coinvolti. Infatti non convincono le dichiarazioni del Ministro dell'Interno Alfano sulla sua presunta non conoscenza del fatto notorio (peraltro oggi platealmente qualificate come menzogne dal suo Capo di Gabinetto dimissionario) che la signora Abylazov fosse moglie di un notissimo dissidente del Kazakistan, Stato totalitario nel quale il dissenso politico e sociale è duramente represso. Di una tale sorprendente mancanza di conoscenza il Ministro è tenuto a rispondere sul piano giuridico e politico, come prevede l'art. 95 della Costituzione.

Sorprendenti, oltre che in contrasto con quanto affermato pubblicamente dai legali della signora Abylazov appaiono inoltre le dichiarazioni dei dirigenti della Questura di Roma secondo le quali la moglie del dissidente Abylazov non avrebbe mai manifestato alcun timore in caso di rimpatrio né avrebbe avuto intenzione di chiedere asilo in Italia. Diversamente sembra emergere una ricostruzione dei fatti in base alla quale all'interessata è stato de facto impedito l'accesso alla procedura di asilo.

Peraltro occorre ricordare che anche senza la presentazione di una domanda di asilo le autorità italiane hanno sempre l'obbligo di non adottare, né eseguire espulsioni verso Paesi in cui potrebbero essere oggetto di persecuzione (previsto dall'art. 19, comma 1 del testo unico delle leggi sull'immigrazione e dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiati) o di torture o trattamenti inumani o degradanti (art. 3 della Convenzione europea per i diritti dell'uomo).

Neppure è stata verificata la parentela effettiva col marito che avendo lo status di rifugiato riconosciuto dal Regno Unito doveva godere di analoghe garanzie, come prevedono anche le direttive dell'UE sulla protezione internazionale, o al più essere inviata verso il Regno Unito. In ogni caso l'insistenza dell'autorità kazake avrebbe dovuto insospettire, come lo stesso Alfano ammette.

Del tutto non condivisibili appaiono inoltre le dichiarazioni del dirigente dell'Ufficio immigrazione della Questura di Roma riportate dalla stampa, laddove sostiene che le modalità con le quali è avvenuto il rimpatrio immediato della moglie del dissidente kazako tramite un aereo privato prontamente messo a disposizione dalle autorità kazake siano da considerare "normali" e pacificamente conformi alla vigente normativa.

L'ASGI ricorda come in base al diritto europeo ed interno le operazioni di rimpatrio, ivi comprese l'organizzazione del viaggio e la gestione dello stesso fino all'arrivo nel paese di destinazione sono di esclusiva responsabilità dello Stato europeo che attua il provvedimento di allontanamento.

L'intera operazione, che si è svolta, ad horas, diversamente da quanto

avviene per la stragrande maggioranza dei rimpatri per i quali i tempi esecutivi si dilatano su settimane o addirittura mesi, presenta pertanto profili assolutamente inquietanti e mette in luce ed evidenza con lacerante chiarezza quanto sia fragile nel nostro Paese il sistema che regola l'accesso alla protezione internazionale e quanto i diritti degli stranieri che abbisognano di detta protezione siano del tutto non tutelati.

Dopo l'accaduto non basta certo riformare l'organizzazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, né annullare ex post il provvedimento espulsivo, come sembra limitarsi il Ministro dell'Interno Alfano.

Infatti occorre un'immediata riforma delle norme che disciplinano le espulsioni degli stranieri perché simili gravi violazioni liberticide dei diritti fondamentali delle persone non accadano mai più.

L'accaduto conferma, assieme ad altri casi clamorosi (come quello di Ocalan, leader curdo allontanato nel 1999 durante il Governo D'Alema e alla fine espulso verso la Turchia che lo ha incarcerato da allora) e ad migliaia di casi analoghi che non hanno avuto uguale clamore, l'ineffettività del divieto di espulsione di stranieri verso Paesi in cui potrebbero essere oggetto di persecuzione (previsto dall'art. 19, comma 1 del testo unico delle leggi sull'immigrazione e dall'art. 33 della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiati) e del controllo giurisdizionale relativo alla convalida dei provvedimenti di allontanamento, che la norma attuale improvvidamente attribuisce ai giudici di pace.

L'ASGI da anni ricorda che, come ha ricordato la Corte costituzionale fin dalla sentenza n. 105/2001 l'espulsione eseguita con accompagnamento alla frontiera è provvedimento coercitivo e limitativo della libertà personale, sicché deve essere conforme alla riserva di giurisdizione in materia di libertà personale prevista dall'art. 13 della Costituzione e perciò l'adozione di ogni provvedimento limitativo in materia deve in via ordinaria spettare al solo giudice togato. All'autorità di pubblica sicurezza deve essere attribuito il solo potere di presentare al giudice la richiesta di respingimento o di espulsione, affinché l'Autorità giudiziaria – in contraddittorio con l'amministrazione e lo straniero (assistito da difensore e con l'assistenza linguistica, come prevedono gli articoli 24 e 111 della Costituzione) – decida su di essa nei tempi previsti dalla legge e non già come una mera e frettolosa convalida ex post, come oggi è previsto, che l'art. 13 della Costituzione consente soltanto in casi tassativamente eccezionali e non in via ordinaria.

Una profonda riforma delle attuali norme sulle espulsioni degli stranieri costituisce un obiettivo urgente ed indifferibile affinché casi come quello della signora Shalabayeva non si ripetano e a tal fine l'ASGI ribadisce al Governo e al Parlamento l'urgenza e la priorità di tale riforma nell'agenda parlamentare, senza attendere che ciò accada sulla base di un inevitabile richiamo della Commissione europea o della Corte europea per i diritti dell'uomo.

(fonte: Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)  
link: <http://goo.gl/Oay9dB>

## **Industria - commercio di armi, spese militari**

### **Rete Disarmo: l'F35 è in stallo e il ministro Mauro s'aggrappa alla Cavour (di Unimondo)**

Non sa più a che santo rivolgersi il ministro della Difesa, Mario Mauro se, dopo aver ammesso a denti stretti che “se ci ritiriamo dal programma per i caccia F35 non avremo penali”, pur di giustificare l'insensata spesa di 12 miliardi per i cacciabombardieri d'attacco, s'è dovuto aggrappare alla portaerei Cavour. “Non avremo penali è vero – ha detto il ministro nell'audizione di ieri al Senato. Ma dobbiamo considerare che, oltre a quello che abbiamo già speso per la progettazione (700 milioni) e ai 2 miliardi per la fabbrica di Cameri, ci sono anche i 3 miliardi e mezzo della Cavour (“che teoricamente dovrebbe ospitare gli F35” – aveva premesso il

ministro) che altrimenti non capiremmo per quale ragione avremmo speso”.

E' importante ascoltare quello che di fatto ha detto il ministro Mauro (qui il video - le frasi sugli F35 dopo il min.10:45) perché le agenzie di stampa hanno prontamente riportato le sue dichiarazioni sottolineando quei “3 miliardi e mezzo per la portaerei Cavour”. Eccole: “F35, Mauro: «Abbiamo già speso 3,5 miliardi per la portaerei Cavour»” – titolava il Corriere seguendo l'agenzia AGI. “Già spesi 3,5 miliardi per modificare la portaerei Cavour” – specificava La Stampa e più o meno lo stesso facevano RaiNews24 e Quotidiano.net. “F-35 Mauro: «Non si può tornare indietro. Già spesi 3,5 miliardi per allestire la Cavour»” – evidenziava la Repubblica. Insomma tutti i media nazionali avevano capito una cosa: oltre alla spesa specifica già sostenute per gli F35 (per progettazione e Cameri) per il ministro Mauro va anche considerata la spesa per “adeguare” la portaerei Cavour.

### **Il Ministero della Difesa corregge il tiro**

Invece no! Il ministro non avrebbe (e di fatto non ha) mai detto che i 3,5 miliardi servirebbero per “adeguare” o “modificare” la Cavour, ma solo che “ci sono anche i 3 miliardi e mezzo della Cavour”. Ed ecco come ha spiegato la faccenda il ministero della Difesa che – non potendo correggere il ministro – ha corretto chi aveva letto i titoli delle agenzie di stampa. E' interessante notare come il ministero della Difesa fa di conto. “Si precisa che la cifra di 3,5 miliardi si riferisce ai costi del sistema d'arma nel suo complesso, composto dalla piattaforma navale (circa 1,5 mld), dagli aeromobili e dal relativo sistema di supporto logistico previsti nel programma JSF (circa 2 mld)”. Aeromobili e sistema di supporto logistico che però non ci sono ancora e per i quali – a rigor di logica – non ci sono ancora stati esborsi. Invece tutto fa brodo per il ministro Mauro pur di giustificare il fatto che – avendo già speso così tanti soldi – come facciamo a ritirarci proprio adesso dal programma F35?. (Tra l'altro fonti della Marina spiegavano a il Fatto Quotidiano che “Finora le spese di adeguamento generico della Cavour sono state di 89 milioni di euro. Ma questo costo non c'entra con gli F-35: per quelli basterà ricoprire il ponte della Cavour con una miscela più resistente al calore”. Vaglielo tu a spiegare al ministro laureato in filosofia.

Qualcuno potrebbe intanto fargli notare se non è il caso, visti i tempi di crisi, di pensare seriamente a vendere la portaerei Cavour. E non sarebbe poi così astruso. Come, infatti, ha specificato il ministro Mauro nell'audizione, tra i paesi dell'Unione europea sono state già dismesse le due portaerei britanniche e, oltre alla Cavour, c'è operativa solo la Charles de Gaulle. Qual'è la ragione strategica per cui l'Italia necessita di una portaerei? Finora la Cavour è servita per portare aiuti umanitari ad Haiti (ma per quello non serve certo una portaerei); a meno che non si pensi che la spesa per una portaerei sia giustificata da qualche attività di vetrina (come il lancio pubblicitario della Fiat Punto Evo) o per qualche cena benefica. Di farla andare per mare non c'è verso anche perché si beve di solo carburante 3000 litri l'ora ad andatura di crociera e 25mila alla massima velocità. E il gasolio costa.

### **Il commento di Rete Disarmo**

Ma al di là delle stramberie, le esternazioni del ministro Mauro contengono alcuni passaggi che non vanno sottovalutati. Lo ha prontamente notato Rete Disarmo che con altre associazioni da anni promuovono la campagna nazionale “Taglia le ali alle armi” che chiede la cancellazione della partecipazione dell'Italia al programma F35. “Si ammette (finalmente) che non ci sono penali, ma si usano dati impropri e gonfiati per continuare a giustificare questa spesa inutile e problematica” – riporta la nota di Rete Disarmo.

Ma le dichiarazioni del ministro Mauro contengono anche delle “vere notizie”.



Per prima cosa si conferma quanto la campagna “Taglia le ali alle armi” ha rivelato da tempo: per la struttura del programma F-35 attualmente non sono previste penali in quanto gli accordi e i contratti (sottoscritti con il Governo degli Stati Uniti e non con Lockheed Martin e per questo motivo soggetti ai cicli di acquisto USA) vengono definiti annualmente. Per questo motivo basta bloccare la decisione di acquisto per ciascuno dei lotti successivi, anche se iniziati con pre-acquisti di alcuni pezzi, per azzerare qualsiasi onere futuro sui velivoli. Un elemento da sempre sottolineato dalla campagna, mentre invece quello delle presunte penali è stato ancora utilizzato da diversi esponenti parlamentari nel corso delle recenti discussioni alla Camera ed al Senato sulle mozioni “NO F-35”.

In secondo luogo, emerge chiaramente la scarsa considerazione in cui è tenuto il Parlamento costretto in questi anni (e numerose volte di recente) a sorbirsi numeri fasulli e non completi relativamente al programma F-35 ed alle situazioni ad esso connesse. Come è accaduto oggi nel conteggio dei costi sostenuti per la Portaerei Cavour e come già successo nei giorni scorsi proprio a riguardo del caccia F-35. Lo stesso Ministro Mauro ha infatti dichiarato pubblicamente che i 90 caccia in previsione costeranno 12 miliardi di euro (confermando le stime di “Taglia le ali alle armi”) dicendo però che i primi esemplari costeranno circa 100 milioni di euro con un prezzo in discesa (60 milioni) per i successivi esemplari. “Come sia possibile con un costo totale che, con una semplice operazione di algebra elementare, comporta una media di costo a velivolo di oltre 130 milioni di euro resta un mistero che il Ministro dovrebbe chiarire meglio” – nota Rete Disarmo

Infine, la terza sottolineatura è sull'affanno con cui il Ministero della Difesa e i fautori del programma F-35 continuano a cercare di giustificare questa scelta difendendo l'indifendibile. Non potendo addurre motivazioni strategiche, militari ed operative serie (se non il reiterato “sono indispensabili” che dovrebbe chiudere ogni possibile replica e che fa sembrare altamente ridicola l'accusa di “ideologia” avanzata verso i gruppi pacifisti e disarmasti) si continuano a cercare le motivazioni più disparate e inconsistenti. Dalle penali, ormai smentite, al ritorno occupazionale che non regge più nemmeno con previsioni ridotte ai minimi termini. Dalle possibili ricadute tecnologiche, assolutamente scarse e che avremo semmai fra diversi anni, fino al ritorno industriale che secondo il Ministro dovrebbe addirittura superare in valore assoluto la spesa totale del nostro Paese. Sarebbe un vero e proprio “miracolo italiano” per un progetto di cui siamo solo subfornitori in percentuali basse e senza nemmeno una spinta utile in direzione di ricerca e sviluppo. Fino ad arrivare al tentativo (continuo, di recente) di giustificare l'acquisto dei caccia F-35 come mera conseguenza della precedente scelta di varare la portaerei Cavour: un “effetto domino” costoso e insensato che non reggerebbe in qualsiasi altro contesto.

### Qualcuno lo spieghi al soldato Mauro

Ma le prese di posizione paradossali non finiscono qui. Nelle dichiarazioni odierne il Ministro Mauro ha anche sottolineato come “La Difesa nei paesi europei è inefficiente perché ciascuno va per la propria strada. I dati del 2011 indicano che i Paesi europei hanno speso nel complesso 29,2 miliardi di euro per l'acquisizione di sistemi d'arma ed equipaggiamenti ma di questi, solo 7,3 miliardi sono andati a programmi di acquisizione condotti in cooperazione tra due o più Paesi dell'Unione”.

La domanda sorge immediatamente spontanea: tra i paesi europei che stanno andando per la propria strada privilegiando una coproduzione extra-UE e succube invece delle indicazioni strategiche ed operative di Washington non c'è proprio l'Italia con la sua ostinata decisione di proseguire nell'acquisto dei caccia F-35? Qualcuno (in Parlamento o nel Governo) lo può spiegare al Ministro Mauro? [GB]

(fonte: [Unimondo newsletter](#))

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/Rete-Disarmo-l-F35-e-in-stallo-e-il-ministro-Mauro-s-aggrappa-alla-Cavour-141889>

## Nonviolenza

### Il Manifesto di Russel e Einstein contro la guerra

Pubblichiamo il “Manifesto di Russel e Einstein”, presentato a Londra il 9 luglio 1955 e sottoscritto da diversi scienziati, nel quale esortavano a rinunciare alla guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti, pena la distruzione dell'intera umanità.

Nella tragica situazione che l'umanità si trova a dover affrontare, riteniamo che gli scienziati dovrebbero riunirsi a congresso per valutare i pericoli nati dallo sviluppo di armi di distruzione di massa, e per discutere una iniziativa nello spirito della mozione di cui si riporta sotto una bozza.

Non parliamo, in questa occasione, come membri di questa o quella nazione, continente o fede, ma come esseri umani, membri della specie Uomo, la cui stessa sopravvivenza è oggi a rischio. Il mondo è pieno di conflitti; al di sopra di tutti gli altri, la titanica lotta fra comunismo ed anticomunismo.

Chiunque abbia un qualche interesse per la politica nutre forti opinioni su queste questioni; ma noi vorremo che ognuno, se vi riesce, metta da parte questi sentimenti e si consideri solo come parte di una specie biologica che ha avuto una evoluzione notevole, e la cui sparizione nessuno di noi può desiderare.

Tenteremo di non pronunciare alcuna parola che faccia appello ad un gruppo piuttosto che ad un altro. Tutti sono in pericolo, e, se tale rischio viene compreso, vi è speranza che tutti insieme possano cancellarlo.

Dobbiamo imparare a pensare in un nuovo modo. Dobbiamo imparare a chiederci, non già quali misure occorre intraprendere per far vincere militarmente il gruppo che preferiamo; perchè nulla di tutto ciò è più possibile. Quel che ci dobbiamo chiedere è: come impedire un conflitto armato il cui esito sarebbe catastrofico per tutti?

Il pubblico, e perfino molti uomini di governo, non hanno ancora ben compreso quel che significherebbe una guerra combattuta con armi nucleari. Il pubblico pensa ancora alla possibile distruzione di città. Si sa che le nuove bombe sono più potenti delle precedenti, e che mentre una “bomba atomica” poteva distruggere Hiroshima, una “bomba all'idrogeno” può distruggere le maggiori città del mondo, Londra, New York, Mosca.

E' certo che in una guerra con bombe H grandi città verrebbero cancellate. Ma questa è solo una delle catastrofi che dovremmo affrontare, e nemmeno la maggiore. Se tutti coloro che vivono a Londra, New York e Mosca venissero sterminati, il mondo potrebbe, nel giro di qualche secolo, riprendersi. Ma noi sappiamo ora, specialmente dopo l'esperimento di Bikini, che le armi nucleari possono spargere morte e distruzione in zone ben più ampie di quanto si credesse finora.

Si afferma che è ora possibile costruire una bomba 2500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima. Un siffatto ordigno, se esplose vicino al suolo o nel mare, disperde particelle radioattive nell'atmosfera, che poi ritornano sulla superficie della terra come mortale pulviscolo o pioggia. E' stato questo pulviscolo che ha infettato i pescatori giapponesi e la loro pesca.

Nessuno sa quanto largamente tali mortali particelle potrebbero diffondersi, ma le persone più competenti concordano nel ritenere che una guerra con bombe H potrebbe forse por fine al genere umano. Si teme che se molte bombe H venissero utilizzate vi sarebbe una morte universale - rapida solo per una minoranza, ma per la maggioranza una lenta tortura di malattie e disintegrazione.

Molte voci di allarme si sono levate da eminenti uomini di scienza e da esperti di strategia militare. Nessuno di loro afferma che il peggio avverrebbe per certo. Quel che essi però confermano e che un tale esito è possibile; nessuno può escluderlo. Non ci risulta che le opinioni degli esperti in questo campo dipendano in alcuna misura dai loro orientamenti

politici o dai loro pregiudizi ideologici. Dipendono solo, a quel che ci risulta, dalla misura della loro competenza; e abbiamo trovato che i più esperti sono anche i più pessimisti.

Questo è dunque il problema che vi presentiamo, orrendo e terribile, ma non eludibile: metteremo fine al genere umano o l'umanità saprà rinunciare alla guerra? La gente non vuol affrontare questa dicotomia, perchè abolire la guerra è difficile.

Per abolire la guerra saranno necessarie delle spiacevoli limitazioni alla sovranità nazionale. Ma forse quel che osta maggiormente alla piena comprensione della situazione è il termine "umanità", che suona vago e astratto. La gente fa fatica ad immaginare che il pericolo riguarda le loro stesse persone, i loro figli e nipoti, e non solo un vago concetto di umanità. Essi faticano a comprendere che davvero essi stessi, ed i loro cari, corrono il rischio immediato di una mortale agonia. E così pensano che forse potranno continuare ad esservi guerre, purchè le armi più moderne vengano proibite.

Ma questa speranza è illusoria. Qualunque accordo venisse concluso in tempo di pace, di non usare bombe H, verrebbe considerato non più valido in tempo di guerra, ed ambedue i contendenti si metterebbero a costruire bombe H appena scoppiasse un conflitto armato, poichè, se una parte costruisse tali bombe e l'altra se ne astenesse, il contendente che ha costruito tali armi risulterebbe inevitabilmente vittorioso.

Ma sebbene un accordo alla rinuncia dell'armamento nucleare nel contesto di una generale riduzione degli armamenti non costituirebbe la soluzione definitiva del problema, nondimeno avrebbe alcuni scopi utili ed importanti. Primo: ogni accordo Est-Ovest è positivo, in quanto porta ad una diminuzione della tensione. Secondo: l'eliminazione delle armi termonucleari, se ciascuna parte potesse credere che anche l'altra parte l'abbia sinceramente compiuta, diminuirebbe la paura di un attacco improvviso come quello di Pearl Harbour, che al momento mantiene ambo le parti in uno stato di nervosa apprensione. Dovremmo dunque salutare con sollievo un tale accordo, quanto meno come primo passo.

La maggioranza di noi non è neutrale nel proprio modo di pensare, ma, in quanto esseri umani, dobbiamo tener presente che, se le materie di contrasto debbono esser risolte in modo da dare una qualche soddisfazione a tutte le parti in causa, comunisti o anticomunisti, asiatici o europei o americani, bianchi o neri, ebbene allora esse non debbono esser risolte mediante una guerra. Vorremmo che questo sia ben compreso, tanto all'Est che all'Ovest.

Si apre di fronte a noi, se lo vogliamo, un continuo progresso in felicità, conoscenza e saggezza. Sceglieremo invece la morte, perchè non sappiamo dimenticare le nostre contese? Ci appelliamo, come esseri umani, ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se vi riuscirete, si apre la via verso un nuovo paradiso; se no, avete di fronte il rischio di morte universale.

#### **Mozione:**

**Invitiamo questo Congresso, e per suo tramite gli scienziati di tutto il mondo e la gente, a sottoscrivere la seguente mozione:**

**Dato che in una futura guerra mondiale armi nucleari verrebbero certamente usate, e che tali armi minacciano la sopravvivenza del genere umano, ci appelliamo con forza a tutti i governi del mondo affinché comprendano, e riconoscano pubblicamente, che i loro scopi non possono essere perseguiti mediante una guerra mondiale e di conseguenza insistiamo affinché trovino mezzi pacifici per risolvere tutte le loro controversie.**

Albert Einstein  
Leopold Infeld  
Frederic Joliot-Curie  
Herman J. Muller  
Linus Pauling  
Cecil F. Powell  
Joseph Rotblat  
Bertrand Russell  
Hideki Yukawa

#### **Testo originale**

In the tragic situation which confronts humanity, we feel that scientists should assemble in conference to appraise the perils that have arisen as a result of the development of weapons of mass destruction, and to discuss a resolution in the spirit of the appended draft.

We are speaking on this occasion, not as members of this or that nation, continent, or creed, but as human beings, members of the species Man, whose continued existence is in doubt. The world is full of conflicts; and, overshadowing all minor conflicts, the titanic struggle between Communism and anti-Communism.

Almost everybody who is politically conscious has strong feelings about one or more of these issues; but we want you, if you can, to set aside such feelings and consider yourselves only as members of a biological species which has had a remarkable history, and whose disappearance none of us can desire.

We shall try to say no single word which should appeal to one group rather than to another. All, equally, are in peril, and, if the peril is understood, there is hope that they may collectively avert it.

We have to learn to think in a new way. We have to learn to ask ourselves, not what steps can be taken to give military victory to whatever group we prefer, for there no longer are such steps; the question we have to ask ourselves is: what steps can be taken to prevent a military contest of which the issue must be disastrous to all parties?

The general public, and even many men in positions of authority, have not realized what would be involved in a war with nuclear bombs. The general public still thinks in terms of the obliteration of cities. It is understood that the new bombs are more powerful than the old, and that, while one A-bomb could obliterate Hiroshima, one H-bomb could obliterate the largest cities, such as London, New York, and Moscow.

No doubt in an H-bomb war great cities would be obliterated. But this is one of the minor disasters that would have to be faced. If everybody in London, New York, and Moscow were exterminated, the world might, in the course of a few centuries, recover from the blow. But we now know, especially since the Bikini test, that nuclear bombs can gradually spread destruction over a very much wider area than had been supposed.

It is stated on very good authority that a bomb can now be manufactured which will be 2,500 times as powerful as that which destroyed Hiroshima. Such a bomb, if exploded near the ground or under water, sends radio-active particles into the upper air. They sink gradually and reach the surface of the earth in the form of a deadly dust or rain. It was this dust which infected the Japanese fishermen and their catch of fish.

No one knows how widely such lethal radio-active particles might be diffused, but the best authorities are unanimous in saying that a war with H-bombs might possibly put an end to the human race. It is feared that if many H-bombs are used there will be universal death, sudden only for a minority, but for the majority a slow torture of disease and disintegration.

Many warnings have been uttered by eminent men of science and by authorities in military strategy. None of them will say that the worst results are certain. What they do say is that these results are possible, and no one

Max Born  
Percy W. Bridgman

can be sure that they will not be realized. We have not yet found that the views of experts on this question depend in any degree upon their politics or prejudices. They depend only, so far as our researches have revealed, upon the extent of the particular expert's knowledge. We have found that the men who know most are the most gloomy.

Here, then, is the problem which we present to you, stark and dreadful and inescapable: Shall we put an end to the human race; or shall mankind renounce war? People will not face this alternative because it is so difficult to abolish war.

The abolition of war will demand distasteful limitations of national sovereignty. But what perhaps impedes understanding of the situation more than anything else is that the term "mankind" feels vague and abstract. People scarcely realize in imagination that the danger is to themselves and their children and their grandchildren, and not only to a dimly apprehended humanity. They can scarcely bring themselves to grasp that they, individually, and those whom they love are in imminent danger of perishing agonizingly. And so they hope that perhaps war may be allowed to continue provided modern weapons are prohibited.

This hope is illusory. Whatever agreements not to use H-bombs had been reached in time of peace, they would no longer be considered binding in time of war, and both sides would set to work to manufacture H-bombs as soon as war broke out, for, if one side manufactured the bombs and the other did not, the side that manufactured them would inevitably be victorious.

Although an agreement to renounce nuclear weapons as part of a general reduction of armaments would not afford an ultimate solution, it would serve certain important purposes. First, any agreement between East and West is to the good in so far as it tends to diminish tension. Second, the abolition of thermo-nuclear weapons, if each side believed that the other had carried it out sincerely, would lessen the fear of a sudden attack in the style of Pearl Harbour, which at present keeps both sides in a state of nervous apprehension. We should, therefore, welcome such an agreement though only as a first step.

Most of us are not neutral in feeling, but, as human beings, we have to remember that, if the issues between East and West are to be decided in any manner that can give any possible satisfaction to anybody, whether Communist or anti-Communist, whether Asian or European or American, whether White or Black, then these issues must not be decided by war. We should wish this to be understood, both in the East and in the West.

There lies before us, if we choose, continual progress in happiness, knowledge, and wisdom. Shall we, instead, choose death, because we cannot forget our quarrels? We appeal as human beings to human beings: Remember your humanity, and forget the rest. If you can do so, the way lies open to a new Paradise; if you cannot, there lies before you the risk of universal death.

### **Resolution:**

**We invite this Congress, and through it the scientists of the world and the general public, to subscribe to the following resolution:**

**"In view of the fact that in any future world war nuclear weapons will certainly be employed, and that such weapons threaten the continued existence of mankind, we urge the governments of the world to realize, and to acknowledge publicly, that their purpose cannot be furthered by a world war, and we urge them, consequently, to find peaceful means for the settlement of all matters of dispute between them"**

Max Born  
Percy W. Bridgman

Albert Einstein  
Leopold Infeld  
Frederic Joliot-Curie  
Herman J. Muller  
Linus Pauling  
Cecil F. Powell  
Joseph Rotblat  
Bertrand Russell  
Hideki Yukawa

(segnalato da: AAdP)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1902](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1902)

## **Pace**

### **No Muos, No Tav (di Giuseppe Casarrubea)**

Alla manifestazione contro i Muos di Niscemi, l'altro giorno, c'erano diverse migliaia di persone. Poco conta quante in realtà fossero, anche se televisioni e giornali tendono sempre a minimizzare i fatti e a ridurli a logiche di parte.

A questa riduzione corrisponde, questa volta, la sparata di Rosario Crocetta che, evidentemente, dovendosi preparare ad essere qualcosa di più di quello che non è come governatore, si è già messo di buzzo buono a mettere le carte a posto. Per fare cosa? Per compiacere le attese dei grandi della Terra e dell'Italia, che lo potrebbero vedere, dopo il crollo di questo regime senza spina dorsale, dentro il futuro governo nazionale, o, addirittura a capo di esso.

Non si spiega altrimenti il suo atteggiamento di voltagabbana, e addirittura il suo fulmineo colpo basso inferto a un movimento di pacifisti, accusati di infiltrazioni mafiose, che hanno voluto esprimere, con fantasia e decisione, il loro parere contrario alla costruzione dei Muos, i sistemi di comunicazione satellitare gestiti dal Dipartimento di Stato americano. E ci sono buoni motivi per non stare calmi perchè i sistemi che saranno impiantati trasformeranno la Sicilia in una cappa di radiazioni magnetiche ad alto rischio per la salute dei siciliani. Ma, si sa, dove ci sono grossi interessi in gioco, di natura economica e militare, conta poco la salute degli altri. C'è sempre infatti una notevole distanza tra chi ha il potere di decidere e le vittime del potere decisionale. Ecco perchè il movimento No Muos è destinato a stringere sempre più rapporti produttivi con analoghi movimenti, come quelli dei No Tav. Ma se vorrà sopravvivere non dovrà limitarsi ad essi e dovrà tenere sempre ampio il suo campo di osservazione.

Adesso per Crocetta i manifestanti sono tutti anarcoinsurrezionalisti, terroristi e chissà cos'altro. Tutto fa brodo per demonizzare chi la pensa diversamente e impedire che si possa fare strada un movimento pacifista che vuole la Sicilia al centro di un mare di pace, e non nell'occhio del ciclone di una possibile futura guerra tra civiltà.

Se il governatore finge di non capire questa verità elementare, dobbiamo allora prendere in considerazione il fatto che veramente, negli ultimi trent'anni, la politica italiana, e siciliana in particolare, è caduta in basso. Siamo infatti ben lontani dai tempi in cui Pio La Torre, allora segretario regionale del Pci, raccoglieva, tra gli entusiasmi e la passione di tutti, un milione di firme contro l'installazione dei missili a testata atomica Cruise a Comiso. La Torre sapeva che quella sua battaglia era un passo obbligato per fare della Sicilia una terra libera. Gli costò la vita il suo impegno e l'assenza dello Stato, la fuga dalle responsabilità da parte delle pubbliche autorità, comportò la materiale consegna di un combattente al suo nemico dichiarato: la mafia, gli artefici della strategia del riarmo, i vincitori di una guerra che nonostante tutto il tempo passato ritenevano, come ancora ritengono, di essere i veri proprietari del territorio siciliano.

Qui, ora, a Niscemi, si giocano gli interessi di prima. Quelli delle Forze Armate statunitensi, quegli altri delle imprese consorziate che hanno avuto i subappalti (scavi, movimento terra e quant'altro) necessari alla

costruzione delle piattaforme dove installare diverse decine e decine di antenne del sistema Muos, e infine quelli della mafia, che non se ne sta mai alla finestra a godersi lo spettacolo.

Tant'è che – come nota Antonio Mazzeo – il Tar di Palermo ha respinto il ricorso presentato dalla Calcestruzzi Piazza “dopo essere stata privata del certificato antimafia” mediante un provvedimento della Procura di Caltanissetta.

Non si capisce, quindi, in cosa consista l'antimafia di Crocetta e neanche dove stia l'antimafia, forse ormai assuefatta alle recitazioni fittizie e non alla lotta senza quartiere alle organizzazioni mafiose che impediscono lo sviluppo della Sicilia, consegnandola alla sua secolare sottomissione ai poteri forti, alle grandi potenze, alle finalità che non gli sono state mai congeniali.

basi-militari-americane-in-sicilia1

### **basi-militari-americane-in-sicilia**

Ben venga, quindi il movimento No Muos. Sono mille i motivi che ne fanno un cavallo di battaglia per l'affermazione dei principi di libertà, di pace nel mondo, di salute pubblica, nonché di rispetto dell'ambiente. La condizione preliminare di queste battaglie è, però, il mantenimento della sua autonomia, del suo carattere popolare, della sua indipendenza da altri movimenti non affini (ad esempio il movimento dei cosiddetti Forconi) o partiti che rischierebbero di farlo cadere nel provincialismo, in una certa angustia culturale priva anche di prospettive politiche.

I no Muos sono perciò un movimento molto simile a quello dei No Tav, degli Indignados, di Occupy Wall Street, e di molti altri. La differenza con il movimento di Niscemi è soprattutto la loro natura. In questo caso si tratta di una forma di opposizione alle ragioni militari di potenze straniere, che sfruttano il nostro territorio con il consenso del nostro governo nazionale e regionale. Dunque, un movimento sostanzialmente pacifista, ma che si innesta con battaglie civili per la tutela dell'ambiente e della salute delle popolazioni contro l'ostilità delle autorità politiche. Chi vincerà?

Tutto dipenderà dalla pazienza, dall'abituarsi alle tecniche di logoramento, dall'una parte e dall'altra. Saranno soprattutto decisive l'estensione della consapevolezza e la tenuta alta della lotta, in una prospettiva unitaria.

Giuseppe Casarrubea

(fonte: Newsletter di Giuseppe Casarrubea)

link: <http://casarrubea.wordpress.com/2013/08/11/no-muos-no-tav/>

## **Politica e democrazia**

### **La ministra e i leghisti: i padani sanno dove è l'Africa? (di Fabio Pipinato)**

“La Kyenge se ne torni nella giungla”...ebbe a dire un consigliere circoscrizionale di Trento Serafini, appartenente a una lista in teoria “moderata” e di “centro” nata per gareggiare alle elezioni provinciali del prossimo ottobre, che si chiama Progetto Trentino (non male come progetto).

In realtà la Kyenge è nata a Kambove in Katanga nella Repubblica Democratica del Congo. Qui della giungla richiamata da Serafini non v'è traccia da decenni causa deforestazione. L'estrazione di rame e cobalto, infatti, hanno privato il territorio della sua foresta pluviale tropicale. Ad estrarre v'è la compagnia statale Gécamines ed altre compagnie talvolta legate ai ribelli del M23 (23 marzo), esercito costituito in parte da disertori dell'arma congolese ed in parte da mercenari foraggiati dal vicino Rwanda. Ma è inutile che mi dilunghi in quanto il consigliere circoscrizionale sarà documentatissimo su ciò che è stata definita la “terza guerra mondiale africana” e che, secondo fonti Onu, ha già causato proprio nel Katanga già 4 milioni di morti dal genocidio rwandese ad

oggi.

Il collega medico della dott.ssa Kyenge, un tal dott. Calderoli di professione odontoiatra (e poi vi chiedete perché ho paura quando vado dal dentista?) ha paragonato la ministra ad un orango. Tutti sanno da studi di secondarie superiori che l'orango appartiene alla superfamiglia degli Hominoidea che comprende le scimmie antropomorfe (dal greco: ànthropos, “uomo” e morphè, “forma”) che per caratteristiche fisiche e intellettive sono le più simili all'uomo. Come ben raffigurato al Muse di Trento (il nuovo museo di scienze naturali inaugurato sabato scorso) solo le scimmie si sono fermate in alcune zone di Africa ed Asia mentre l'uomo, tra i quali tutti noi, è emigrato abitando il mondo. Quindi l'affermazione del vicepresidente del Senato è, ad esser benevoli, “fuori luogo”.

Recentemente, a Cantù, un ex consigliere del Carroccio auspicava il tiro di “noci di cocco” anziché banane alla ministra. Per ricordare i suoi natali.... evidentemente. Ebbene; il “cocos nucifera” nasce nelle coste di Asia ed Africa e non certamente nella giungla o ciò che ne resta. Non si sono mai viste le liane intrecciate alla palma da cocco. Mentre le banane sì. Vi sono e v'erano. V'è testimonianza documentata all'inizio del secolo scorso addirittura nei libri che fanno riferimento all'espansione coloniale belga. Un interessante opuscolo, datato luglio 1909, e intitolato “A travers le Congo Belge” è stato curato dal capitano René Rubreucq. Nel passaggio dei coloni gli indigeni congolese tiravano loro banane in quanto temevano il contatto con i bianchi e, nel contempo, si preoccupavano che l'occupante avesse di che mangiare. Forse gli intellettuali che hanno tirato le banane alla ministra a Cervia volevano ricordare quel passaggio storico.

Sempre nel cuore della Padania, questa volta a Varese i consiglieri leghisti abbandonarono l'aula all'entrata del Ministro. Come dar loro torto? Gli schiavi di colore non disertavano forse i villaggi all'arrivo dell'uomo bianco? Certamente hanno sceneggiato questo atto simbolico in memoria della tratta che ha visto deportare oltremare 20 milioni di donne e uomini di colore. Secondo fonti storiche due terzi sono arrivati a destinazione ed allora, come oggi, molti sono stati inghiottiti dal mare.

Dulcis in fundo. Anzi. Aperitivo. La foto della Ministra Cécile Kyenge appare su facebook con la scritta “Dino dammi un Crodino” che richiama un famoso gorilla di una pubblicità televisiva. Il post viene da Andrea Draghi, assessore leghista alla sicurezza del Comune di Montagnana e Consigliere Provinciale. In verità i gorilla, sempre in Katanga, sono a nord del lago Kivu e non a sud dello stesso ed in particolare nei monti Virunga. Da recenti ricerche si evince che il gorilla è un animale talmente intelligente che fugge nonviolentemente il conflitto. La loro sopravvivenza, infatti, è favorita dal fatto che il parco Virunga si estende dal Congo, fino al Rwanda ed in Uganda. Quando v'è un conflitto i gorilla si spostano laddove v'è pace. Interessante, no?

Non v'è invece traccia di banane, noci di cocco, orangeri e gorilla a Tirana ove gli amici leghisti conseguono la loro laurea....on line. E si vede! Mamma mia se si vede.

Fabio Pipinato

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/La-ministra-e-i-leghisti-i-padani-sanno-dove-e-l-Africa-141858>

## **Notizie dal mondo**

### **America Latina**

### **A scuola nelle ESCUELITAS ZAPATISTE (di Aldo Zanchetta)**

Sono trascorsi quasi 20 anni dall'insurrezione armata degli indigeni zapatisti del Chiapas (1 gennaio 1994) e 30 dall'arrivo, nelle cañadas di



Ocosingo, di un esiguo gruppo di militanti cittadini scampati alla guerra sucia: <<un gruppo di illuminati che arriva dalla città per liberare gli sfruttati si trova, più che illuminato, messo a confronto dalla realtà delle comunità indigene [...] Quanto tempo ci abbiamo messo per renderci conto che dovevamo imparare ad ascoltare e, dopo, a parlare? Non sono sicuro, sono passate già non poche lune, però io calcolo per lo meno due anni. Cioè, ciò che nel 1984 era una guerriglia rivoluzionaria di tipo classico (sollevazione armata delle masse, presa del potere, instaurazione del socialismo dall'alto, molte statue e nomi di eroi e martiri dappertutto, purghe, eccetera, infine, un mondo perfetto), per il 1986 era già un gruppo armato, indigeno in modo imbarazzante, che ascoltava con attenzione e balbettava appena le sue prime parole con un nuovo maestro: i popoli indios>>. [da Chiapas: La tredicesima stele del Subcomandante Marcos].

Un altro anniversario: l'8 di agosto nei territori zapatisti nascevano i caracoles, la forma di autogestione più radicale che si conosca oggi nel mondo. Nei caracoles appunto questa settimana si sono aperti i festeggiamenti per il ricevimento degli oltre 1800 invitati in Chiapas dove <<nella settimana prossima avrà inizio il primo corso per apprendere la libertà con gli zapatisti. [...] Non sarà facile partecipare. Si esige di ri-apprendere ad apprendere, particolarmente quando si informa che i maestri non saranno professori certificati e mancheranno pedagogisti esperti. Non si svolgerà alcuno dei requisiti formali di un corso scolastico o di un ambiente accademico. E non si tratterà di apprendere sul mondo, ma dal mondo, e di apprendere da coloro che stanno costruendo il mondo nuovo. Vi è stato un tempo in cui si diceva che cambiare il mondo era molto difficile, forse impossibile; però ciò che invece era possibile era costruire un mondo nuovo. Saranno maestri coloro che stanno facendo questo. Per questo è necessario ri-apprendere ad apprendere. Ma la parte più difficile sarà il contenuto: si tratta della libertà.>> (G. Esteva, Apprendere ad apprendere, www.comune-info.net).

L'insurrezione zapatista riapriva la storia grazie a un pugno di insumisos e ciò avveniva in un angolo sperduto delle montagne del sud-est messicano per mano degli ultimi fra gli ultimi, gli indigeni maya, mai definitivamente sottomessi, contrariamente alla storiografia che li descriveva come selvaggi, indolenti, incapaci, falsi, antropofagi (C. Montemayor) tanto che la parola indio, frutto dell'errore geografico di Colombo, divenne nelle società coloniali un feroce insulto.

20 anni or sono, al momento dell'insurrezione e dopo, per vari anni, l'interesse fu vivo nel mondo italiano dei movimenti dove si leggevano e discutevano animatamente i comunicati del "subcomandante" oltre a quelli, più rari e contenuti, della comandancia del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno. Per molti fu la rinascita di una speranza, per altri, più riflessivi, fu l'inizio di una rigenerazione del pensiero dopo un lungo letargo ideologico.

Il lemma dell'Incontro Intergalattico che gli zapatisti organizzarono due anni dopo, a fine luglio 2006, nella Selva Lacandona, fu esemplare: "Per l'umanità, contro il neoliberalismo". E molti loro slogan -che slogan non erano bensì lunghi ripensamenti condensati e tradotti in norme di comportamento- aiutarono molti di noi a riflettere. "Un mondo capace di contenere molti mondi diversi" proponeva una alternativa alla globalizzazione omogeneizzante. "Per noi nulla, per tutti tutto" era un programma politico preciso, alternativo alla logica dominante. "Parlare e ascoltare" era una norma basilica senza il cui rispetto non esiste dialogo alcuno. "Avanzare domandando" era l'antidoto contro le onnisapienti avanguardie "progressiste" e "illuminatiste". Ma soprattutto "comandare obbedendo" era una nuova concezione del potere distillata nelle comunità indigene durante 5 secoli, 3 di colonia prima e 2 di colonialismo interno dopo.

Oggi qui in Italia molti che allora si infiammarono si sono dimenticati degli zapatisti. Molti pensano che siano scomparsi. Alcuni degli 'illuminati' ritengono l'esperienza zapatista superata, marginale, vana. E' certo che il Chiapas non fa più "notizia" come allora, e le nuove leve dei movimenti neppure forse conoscono i fatti. Eppure nel dicembre del '98 eravamo in molte migliaia a Roma -chi scrisse 40 mila, ma anche la metà

sarebbe stato un numero notevole- per manifestare contro la strage avvenuta nel villaggio di Acteal.

Un giorno forse qualcuno scriverà la storia del movimento "zapatista" in Italia e probabilmente indicherà, fra i vari motivi dell'oblio, come è stato affossato, inseguendo logiche tradizionali di cooptazione politica da parte di sinistre politiche radicali e sconclusionate, aduse all'usa e getta, sempre alla ricerca affannosa e confusa di idee e di miti per rimpolpare le esangui file. O di movimenti "disobbedienti" incapaci di concepire altro che la propria "leadership". Ma scriverà anche di quello che magari anonimamente è passato di positivo nel pensiero e nei comportamenti di singoli o gruppi.

Ma legami con gli zapatisti, accompagnati da un pensiero critico sempre in ricerca, continuano seppur ridotti, tenuti accesi da piccoli nuclei, una radio comunitaria là, un sito costantemente aggiornato qua, un flusso ridotto ma non spento, di viaggiatori con destinazione i punti di osservazione internazionale nelle zone dove la sicurezza è più critica. Così in questi giorni molti hanno accettato l'invito ad andare a 'ri-apprendere ad apprendere', nelle escuelas zapatiste, cosa siano la dignità, l'autogestione, la libertà. E ci auguriamo che al ritorno ci raccontino e rianimino un dibattito, dibattito che certamente tornerà a riaccendersi a dicembre, in occasione del XX anniversario dell'insurrezione.

PS I Testi del sup Marcos e del sub Moisés riguardanti le modalità e il significato delle visite alle escuelas sono leggibili sul blog <http://chiapasbg.wordpress.com>.

(fonte: Aldo Zanchetta)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1904](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1904)

## **Egitto**

### **Egitto, la potente arma del martirio (di Giuliana Sgrena)**

Il martirio è usato dai Fratelli musulmani per combattere l'esercito. I tunisini si mobilitano pacificamente contro il governo islamista di Ennahdha, riusciranno ad abatterlo senza un'esplosione di violenza?

I tunisini speravano nell'effetto Egitto sulla Tunisia per liberarsi del governo guidato dal partito islamista Ennahdha. Le forze democratiche non hanno mai considerato l'intervento militare un golpe, bensì la continuazione della rivoluzione. Fino a quando il quadro si è fatto più drammatico, con centinaia di morti provocati dall'esercito e dalla polizia intervenuta contro gli islamisti.

Il dibattito ferve tra le forze politiche, non tutte infatti condannano l'azione dell'esercito ritenuta la risposta a una provocazione dei Fratelli musulmani che volevano il bagno di sangue. La strategia da seguire sarebbe stata decisa dai Fratelli musulmani, tutti, quindi anche quelli tunisini, in una riunione che si è tenuta a Istanbul il 29 luglio.

I massacri del Cairo in questo momento giocano a favore di Ennahdha che paventa l'intervento dell'esercito anche in Tunisia e rifiuta il dialogo. Le opposizioni non vogliono partecipare a un governo con gli islamisti, vogliono che il governo degage (se ne vada) e propongono un governo di tecnici che gestisca il paese fino alle prossime elezioni. A fare da mediatore è il sindacato, l'Unione generale dei lavoratori tunisini (Uggt). Rachid Ghannouchi, fondatore di Ennahdha e vero capo anche se non ha ruoli di governo, ha disertato un incontro con il leader dell'Uggt ed è partito, i media tunisini dicono per andare a concordare la strategia con i Fratelli musulmani. Probabile. Il tentativo tunisino di proseguire la rivoluzione in modo non violento tuttavia non interessa la stampa internazionale che ha ignorato anche la manifestazione di 200.000 persone del 13 agosto, nel giorno della donna, data che era stata fissata da Bourghiba. Sebbene le tunisine celebrino anche l'8 marzo, quest'anno il 13 agosto è stata l'occasione per una nuova mobilitazione contro gli islamisti. L'opposizione chiede anche lo scioglimento dell'Assemblea nazionale costituente, che avrebbe dovuto concludere i lavori il 23 ottobre dello scorso anno. Nella costituente si ripropone lo scontro in atto nel paese tra

una visione secolare della società e quella teocratica. Il braccio di ferro si è trasferito in piazza, di fronte al palazzo del Bardo. Le proteste hanno indotto oltre una settantina di costituenti a sospendersi dall'Assemblea, finché il presidente al Jafaar (del partito Ettakatol che fa parte della troika di governo) ha deciso di congelare i lavori. Ennahdha ha gridato al golpe, in realtà un autogolpe.

Il Fronte di salvezza nazionale (che raggruppa l'opposizione) ha annunciato che nei prossimi giorni varerà un proprio governo. Allora che cosa succederà? Gli islamisti non stanno certo a guardare. E hanno le loro milizie: la Lega per la protezione della rivoluzione, che con la rivoluzione non ha nulla a che vedere, e una forza paramilitare all'interno del ministero dell'interno. L'opposizione ne chiede lo scioglimento, inutilmente.

Anzi, Rached Ghannouchi ha richiamato anche molti dei jihadisti mandati a combattere in Siria nel famigerato Fronte al Nusra (quelli partiti dalla Tunisia sarebbero 12.000). Un impegno finanziato dal Qatar. Le armi non mancano, arrivano dalla Libia. I primi attacchi alle forze di sicurezza sono già avvenuti alla frontiera con l'Algeria, dove i jihadisti si addestrano e hanno rubato armi e divise. Uno scenario che ricorda quello algerino del 1989, che aveva preceduto il decennio nero.

La stampa tunisina sottolinea come anche i Fratelli musulmani egiziani siano armati, tanto che rivela le cifre dei militari uccisi in Egitto: 43 soldati, due colonnelli e un generale, ai quali va aggiunto il militare ucciso ieri. Sono dati che l'esercito egiziano naturalmente - per ora - non rivela perché mostrerebbero le proprie defaillance, però ha diffuso i video in cui si vedono gli attacchi armati degli islamisti. Ovviamente le armi non sono paragonabili a quelle dell'esercito, ma nessuno è in grado di vincere uno scontro solo armato, nemmeno l'esercito più forte del mondo, vedi Afghanistan.

Ma come sempre nei conflitti hanno l'"onore" delle cronache solo le forze che dispongono di armi, anche quella del "martirio" che è un'arma potente per la destabilizzazione di chi usa le armi convenzionali. Può apparire difficile convincere un giovane a sacrificarsi ma non è così e non solo per la forza del fanatismo, come mi diceva un esponente del Fis, «la nostra forza sta nel fatto che per noi la vita comincia quando per voi finisce». Oltre a questa convinzione vi è anche la promessa delle vergini che spetterebbero a chi muore martire. Naturalmente questa "attrattiva" non vale per tutti i musulmani. E non vale per le forze dell'opposizione non armata, rappresentata tra gli altri da El Baradei, che si è dimesso dalla vicepresidenza dopo l'attacco dell'esercito, per gli oltre venti milioni di egiziani che hanno sottoscritto la mozione per chiedere la fine del governo Morsi, i veri protagonisti della rivoluzione per la democrazia che non fanno il gioco di nessuna potenza occidentale o orientale e quindi sono oscurati dalla stampa.

Anche la Tunisia ha avuto i suoi martiri - Chokri Belaid e Mohamed Brahmi - della cui responsabilità è accusata Ennahdha, la mobilitazione non violenta purtroppo si scontra con logiche militariste che non sono solo dei militari. Non c'era forse chi negava che quella tunisina e quella egiziana fossero rivoluzioni perché non c'era stato uno scontro armato?

il manifesto 17 agosto 2013

(fonte: il manifesto 17 agosto 2013)

link: [http://giulianagregna.globalist.it/Detail\\_News\\_Display?ID=58441&typeb=0](http://giulianagregna.globalist.it/Detail_News_Display?ID=58441&typeb=0)

## Europa

### L'Ungheria di Orban: una farsa da prendere sul serio (di Miriam Rossi)

Se questo è un punto di vista...

In una trasmissione radiofonica del 18 maggio scorso, Viktor Orban, il Primo ministro ungherese, ha paragonato le politiche europeiste di Angela Merkel all'invasione nazista del territorio magiaro del 1944: "i tedeschi hanno già inviato la cavalleria, una volta, sotto forma di carri armati. La nostra richiesta è che non la mandino di nuovo". Al pari di altrettanto scherzosi interventi di altri premier europei, tale dichiarazione ha sollevato

un ingiustificato putiferio politico nei confronti della dirigenza ungherese. Che la dialettica del Capo del governo magiaro o di alcuni suoi colleghi sia stata spesso strumentalizzata al di fuori dei confini nazionali, specie in ambito europeo, è una realtà con cui i parlamentari magiari hanno dovuto fare i conti da tempo, vessati da richieste di spiegazioni di battute o di esternazioni da parte di Stati più rigidi e probabilmente privi di un analogo humour di cui non riescono a comprendere il significato. Fortunatamente ciò non ha impedito di utilizzare gli strumenti verbali e legislativi a loro disposizione per modernizzare lo Stato ungherese. Dal 2010, quando la Fidesz, il partito di Orban, vinse le elezioni, la Costituzione è stata modificata 12 volte e la nuova, entrata in vigore il primo gennaio 2012, ben 4 volte. Il fatto che non si tratti di parlamentari sfaccendati e assenteisti è dunque evidente a tutti.

Difficilmente però le macchinose strutture europee riescono a comprendere le ragioni di tali modifiche e del programma di trasformazioni che esse sottendono. Libertà, patriottismo, principi cristiani: questi sono i valori che un Orban, fiero del suo lavoro e appoggiato dagli elettori, ha rivendicato dinanzi al Parlamento europeo sin dagli inizi del 2012. "Abbiamo sentimenti cristiani, pensiamo che il sentimento di appartenenza ad una nazione sia un valore importante come il valore della famiglia" ha dichiarato Orban. "Forse ci sono molte persone in quest'assemblea che la pensano diversamente, ma credo che questo sia una valore europeo e che siamo liberi di rappresentarlo". Un'assemblea, quella europea, dunque pregiudizialmente ostile nei confronti della leadership ungherese, laddove i valori della condivisione e del confronto appartengono al modus politico di Orban. Specie quando si parla di istituzioni dell'Unione Europea a cui, ha giustamente puntualizzato il professor Gustavo Zagrebelsky in un suo articolo su La Stampa, l'Ungheria non ha semplicemente aderito ma "ha chiesto di aderire ed è stata accolta nell'Unione Europea". La collaborazione con l'UE, anche se spesso quest'ultima travisa le funzioni a essa assegnate dai Paesi membri e la sua azione sfocia nell'ingerenza, è dunque ricercata e voluta. Non si comprende come quindi il presidente dei liberaldemocratici al Parlamento Europeo, Guy Verhofstadt, abbia dichiarato pochi mesi fa che "Orban gioca a guardia e ladri con l'UE e la comunità internazionale. Quando vengono proposte modifiche alla Costituzione o alle leggi costituzionali o alle leggi come quella sui media, la Commissione europea solleva critiche in merito alla compatibilità con il diritto europeo e chiede alle autorità ungheresi di non approvarle, temporaneamente, e di aprire un dialogo con la Commissione su questo. Puntualmente il Parlamento nazionale approva invece tali proposte. La Commissione quindi annuncia procedure di infrazione ed a quel punto Orban annuncia che le autorità proporranno modifiche, che poi vengono mandate alla Commissione, promettendo che saranno approvate... È perfino accaduto che il governo ungherese mandasse alle istituzioni europee traduzioni completamente errate o parziali di alcuni testi. Da quel momento le traduzioni delle leggi ungheresi vengono fatte direttamente dalle istituzioni europee. Insomma: Orban viola il principio di cooperazione leale, peraltro un obbligo previsto dai Trattati!".

Un intervento privo di fondamenti. Dopotutto le modifiche apportate alla Costituzione lo scorso marzo non hanno che introdotto la liceità di limitazioni della libertà d'espressione se contraria alla "dignità della nazione ungherese"; la criminalizzazione dei senzatetto se dormono in strada; la decisa riduzione delle campagne elettorali dei partiti in TV; la diminuzione da 300 a 14 delle confessioni religiose che possono beneficiare di sovvenzioni pubbliche; il divieto d'espatrio per i laureati fino a dieci anni; la ridefinizione della categoria di "famiglia" che esclude le coppie non sposate, quelle senza figli e quelle omosessuali; la condanna al vecchio Partito Comunista con la possibilità di processi retroattivi anche ad attuali politici confluiti nel Partito Socialista; e infine la limitazione dei poteri della Corte costituzionale che potrà intervenire solo sulla forma e non sui contenuti delle norme, e non potrà riferirsi a disposizioni nazionali o europee in vigore prima dell'approvazione della Costituzione ungherese del gennaio 2012.

Il sistema di separazione e bilanciamento dei poteri è stato dunque finalmente "svecchiato e superato". Inoltre Orban ha dimostrato ancora una volta di tutelare gli interessi del Paese; di esprimere "valori sani"

dettati dalla devozione religiosa e dall'amore di patria; di voler costituire un governo forte, in grado di tener testa, con i suoi soli 93.000 chilometri quadrati e 10 milioni di abitanti, all'Unione Europea; di "impedire infiltrazioni di spie" o di analoghe figure volte a fare propaganda attraverso i mass media; di pensare ai giovani del Paese, disperati in uno Stato in forte crisi economica e con un tasso di disoccupazione quasi pari a quello della Grecia, dandogli "una possibilità di lavoro nel loro Paese"; di impedire inoltre "colpi di mano di giudici o di nostalgici comunisti" intenzionati a stravolgere l'ordine politico costituito. Anche la decisione del Jobbik, il terzo partito nazionale magiaro, di far consegnare la tessera di partito a un loro eurodeputato dimostra il "fermento democratico" interno allo stesso sistema partitico, indipendentemente dalle ragioni che hanno indotto a tale allontanamento, in questo caso l'aver tenuto nascosto che la nonna era ebrea.

A dispetto di queste attitudini e "buone pratiche", l'Unione Europea punta l'indice contro l'Ungheria investendola di critiche e di inviti ad abbandonare le proprie "peculiarità democratiche" e di valori territoriali a favore di generali principi di stato di diritto, pluralismo, tutela dei diritti umani, concetti ormai privi di reale valore semantico e imposti dall'UE a mezzo mondo con forzosi ricatti politici ed economici. Le procedure di infrazione UE contro l'Ungheria per le numerose violazioni dello spirito e dei contenuti dei Trattati sono ormai avviate: io so cosa augurarmi... perché se questo è un punto di vista, non è il mio.

(fonte: Unimondo newsletter)

link: <http://www.unimondo.org/Notizie/L-Ungheria-di-Orban-una-farsa-daprendere-sul-serio-141761>

## Recensioni/Segnalazioni

### Libri

#### [Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato \(di Angela Dogliotti Marasso\)](#)

Il sottotitolo già dice che cos'è il libro: uno sguardo sulla storia del Novecento dal punto di vista del mantenimento della pace, alla ricerca del "sangue risparmiato". Un vero ribaltamento di prospettiva. Non il ridimensionamento della guerra nella storia, ma nemmeno l'accettazione acritica della sua presenza come fatto ineluttabile, pervasivo, periodizzante, "come se la pace fosse un dono della fortuna o un vuoto tra una guerra e l'altra, mentre è il frutto di un lavoro umano, è quel lavoro stesso"

Lavorio che non solo è essenziale vedere, ma al quale è importante dedicarsi. Anche con una ricerca come questa (Anna Bravo, *La conta dei salvati. Dalla Grande Guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*, Laterza, Bari, 2013). Secondo una visione del mondo che non attribuisce alla violenza il primato nelle civiltà umane, perché, se così fosse, come scrive Gandhi, non ci sarebbe più un solo uomo vivo!

Nella sua ricerca su questa strada, Anna Bravo evidenzia due modelli, così semplificati: "la nonviolenza gandhiana, che non fugge il conflitto, non esclude il sangue, guarda lontano; la scelta di salvaguardare l'esistente - persone, rapporti, cose - nell'immediato, dandogli priorità sull'avvenire" (228).

Due opzioni che, pur non contrapponendosi, coincidono solo in parte, ma che, insieme, contribuiscono a costruire il racconto di una storia "invisibile", da mettere in luce.

"Sarei felice se questi racconti servissero a ribadire due preziose ovvietà: che fare qualcosa o non farlo dipende dai rapporti di forza, ma quasi altrettanto dalla forza interiore, e che il sangue risparmiato fa storia come il sangue versato" (17).

Il tema del "fare qualcosa" mi sembra il filo rosso che connette tutte le narrazioni e porta in primo piano il ruolo della soggettività nella storia, nella convinzione che "la storia non è il prodotto di forze impersonali, ma del fronteggiarsi fra natura, struttura, soggetti (e caso), dove i soggetti sono il fattore principe" (54).

Siano essi i soldati che fraternizzano nelle trincee della Grande Guerra o gli abitanti dei due villaggi bulgari che proteggono i propri vicini

appartenenti alla minoranza cristiana o turco-musulmana, dagli eserciti della propria parte, maggioritaria (capitolo secondo); oppure le donne che in Italia dopo l'8 settembre 1943 praticano un "maternage" di massa procurando abiti civili ai militari dispersi e ricercati dai tedeschi occupanti per spedirli nei campi di prigionia in Germania, o i contadini che nascondono nelle proprie case prigionieri alleati a rischio della vita (capitolo quarto); o ancora i resistenti civili danesi, che riescono a far fuggire quasi tutti i "loro" ebrei, sottraendoli alla Shoah (capitolo quinto); o personaggi come il mite Rugova nella resistenza nonviolenta del Kosovo contro l'oppressione serba (capitolo sesto) o il Dalai Lama e i monaci buddisti nella lotta per liberare il Tibet dall'occupazione cinese (capitolo settimo).

Il terzo capitolo, interamente dedicato a Gandhi, è una rilettura insieme appassionata e critica della figura e dell'operato del Mahatma come fondatore di una nuova politica, che sfugge alle regole del gioco fissate dai colonizzatori e ne inventa di nuove, che fanno della nonviolenza una rivoluzione spirituale, sociale, morale: fatti capire con il tuo stile di vita e il tuo linguaggio; non obbedire a leggi contrarie alla tua coscienza; rifiuta di umiliare l'avversario; dai alla controparte, con il tuo comportamento, il coraggio di cambiare ...

Liberando l'iniziativa e il coraggio dal vincolo della violenza, Gandhi ridefinisce così anche i modelli di genere, facendo incontrare "la virilità con la mitezza e l'energia combattiva con la femminilità" (62).

Stupende le pagine nelle quali l'autrice racconta la lotta di Gandhi "contro l'India, per gli intoccabili", nella quale egli cerca di rimuovere uno dei flagelli storici della società indiana, l'esistenza dell'intoccabilità, e quella "contro l'India, per l'unità", lotta che culmina nel cosiddetto "miracolo di Calcutta", l'accordo di pacificazione tra indù e musulmani, siglato pochi mesi prima dell'assassinio del Mahatma ad opera di un fondamentalista indù.

Ma, sebbene il modo nel quale Gandhi ha condotto l'India alla conquista dell'indipendenza dall'Impero britannico abbia consentito di risparmiare molto sangue, sia indiano, sia inglese, Anna Bravo non nasconde i lati oscuri presenti anche nella nonviolenza gandhiana quando, anziché risparmiare il sangue Gandhi accetta non solo l'autosacrificio fino alla morte (scelta estrema, e tuttavia in certi contesti comprensibile), ma anche la scelta del satyagrahi di versare il sangue inerte, come potrebbe essere quello del proprio figlio, per la causa.

Molti sarebbero ancora gli spunti e le riflessioni da riprendere. Mi limito a due: una in riferimento al caso danese, l'altra sull'esperienza del Kosovo.

Cosa ha reso possibile, in Danimarca, il salvataggio di quasi tutti gli ebrei presenti nel paese, nonostante l'occupazione nazista? Certo il fatto che la Danimarca fosse un paese con una democrazia matura e coesa, la presenza di un patriottismo costituzionale e l'adesione al primato dei diritti umani. Ma tutto ciò non sembra sufficiente. Anche qui va rilevata la presenza di una personalità originale come quella del pastore luterano e pedagogista Nikolai Frederik Severin Grundtvig, che a metà ottocento è stato all'origine di un movimento culturale-politico-religioso capace di salvaguardare una cultura popolare autonoma e di concepire una comunità che non prevale sull'individuo ma ne stimola la consapevolezza e la responsabilità.

Anche grazie a questa cultura i danesi sono stati capaci di resistere nel Nord Schleswig sotto la Prussia, ricavandone due precisi insegnamenti: "il nazionalismo culturale può avere successo dove l'esercito ha fallito; la lotta senza armi deve essere onorata con fierezza come (o al posto di) quella armata" ... "È una valorizzazione pubblica della combattività nonviolenta e una strada per l'identificazione. fra ebrei e danesi. Che con l'occupazione si trovano virtualmente senza territorio, minacciati nella loro esistenza autonoma, con la sola risorsa delle loro tradizioni e del loro spirito di gruppo. Massimo esempio di un popolo che ha mantenuto le sue culture, la sua religione, le sue lingue grazie a una millenaria resistenza inerte, gli ebrei sono la prova vivente e confortante che si può. Per questa via entrano a pieno titolo nel cerchio del noi" (145).

È così che si salvano gli ebrei danesi e che la resistenza civile punta soprattutto a limitare la sofferenza della popolazione, a risparmiare quanto più sangue possibile. Anche verso il nemico: più che aggredirlo e distruggerlo si cerca di contagiarlo, di guardarlo come una "alterità composita e decifrabile, anziché come massa indifferenziata" (152). Si

evitano le generalizzazioni e la polarizzazione, che incrementa la violenza del conflitto. Non stupisce che la soffiata che permette il salvataggio degli ebrei venga dal campo avverso, degli occupanti: Georg Ferdinand Duckwitz, del commissariato del Reich e Helmuth von Moltke, membro dell'intelligence militare ed esponente della resistenza tedesca.

Sul Kosovo Anna Bravo mostra e valorizza ciò che la storia ufficiale non ha mai voluto, o non è stata capace, di vedere: la resistenza nonviolenta come alternativa alla guerra. Fin dal 1990, anno della riconciliazione contro le faide, promossa dall'antropologo Anton Cetta per convincere che solo il perdono può liberare dal peso del sangue e sviluppare una vera coesione, prende piede un movimento di resistenza che ha momenti di alto valore simbolico, come il "funerale della violenza" nel 1991, e culmina nell'organizzazione del governo e delle istituzioni parallele per rispondere alla "serbizzazione" del Kosovo. Solo i movimenti nonviolenti si accorgeranno di questi processi in atto e li sosterranno (Comunità di Sant'Egidio; Rete delle Donne in nero, Campagna Kosovo, presente con una Ambasciata di pace a Pristina aperta da Alberto e Anna Luisa L'Abate nel 1995): in questo contesto nasce la leadership di Rugova, il politico mite che non ama definire nemici i serbi e vittime i kosovari e punta più che sulla questione "etnica" sulla democrazia e sui diritti umani, su uno stato senza esercito e aperto a tutti.

Nonostante la crisi della nonviolenza dopo gli accordi di Dayton, che non prevedono soluzioni per il Kosovo, le critiche di moderatismo a Rugova, lo sviluppo dell'UCK e l'emarginazione dell'ala nonviolenta a Rambouillet, che avrà come conseguenza la guerra, nelle elezioni del 2000 il partito di Rugova, l'LDK, conquista 26 municipi su 30 e l'anno dopo lo stesso Rugova è riconfermato presidente. Come si spiega questo successo? "Dietro la rinnovata fiducia a Rugova potrebbe esserci proprio l'estremismo con cui lungo 10 anni ha lavorato per un futuro senza sangue - disarticolando il trinomio armi-potenza-potere - ripetendo ai suoi che l'amore al Kosovo non si misura sull'odio per i serbi" (190) e che è necessario criticare anche il nazionalismo albanese.

"Chi altri ha avuto il coraggio di dire lo stesso, di opporsi alla mortifera idea di nazione propagandata da UCK, Milosevic, Tudman, Izetbegovic?" (190) e andare oltre le identità nazionali, non erigere barriere tra "noi" e "loro": forse il consenso dei kosovari a Rugova deriva proprio dall'aver capito che la pace può nascere solo dall'unità e dall'integrazione, nel rispetto delle differenze. Perché questa storia non era mai stata scritta (al di fuori dell'ambito ristretto dei movimenti nonviolenti)? Forse perché "un successo della non violenza avrebbe incrinato la visione del mondo (spesso sofferta, detestata, ma potente) secondo cui solo la violenza può contrastare la violenza." (192) Potenza delle visioni del mondo!

Finché prevarranno quelle basate sulla logica della violenza, della lotta per la sopravvivenza e della competizione e non quelle basate sulla consapevolezza dell'interdipendenza e sulla necessaria unità del genere umano, nella salvaguardia delle differenze (Danesh)<sup>2</sup>, sarà difficile far crescere una vera cultura di pace. Per fortuna ci sono dei passi che vanno in quella direzione.

1: "Il fatto che vi sono ancora tanti uomini vivi nel mondo dimostra che questo non è fondato sulla forza delle armi ma sulla forza della verità e dell'amore. Dunque la prova più grande e inconfutabile del successo di questa forza deve essere vista nel fatto che malgrado tutte le guerre che si sono avute nel mondo, questo continua ad esistere" in M.K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, 1973 e 1996, pag.65

2: H.B. Danesh, Educating for Peace Reader, EFP Press, Victoria, Canada  
(fonte: Azione nonviolenta - n. di giugno 2013)  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1888](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1888)

## Associazioni

### Documenti

### [Lettera Rete Quarrata luglio-agosto 2013 \(di Rete Radiè Resch\)](#)

Carissima, carissimo,

La Carovana dello ius migrandi e il festival della Libera Circolazione, a cui la Rete Nazionale ha dato una convinta adesione, dopo aver "solcato" l'Italia, (10-20 luglio da Bolzano a Matera, attraverso varie città) lasciando semi e incontrando esperienze meravigliose. In particolare vorrei ricordare, non per ordine di importanza, ma per l'incontro tra le genti d'Italia e i migranti della provincia, quello di Sorrivoli (FC).

Dove le musiche dei tamburi dei popoli nativi africani presenti ci hanno accolto, mentre i nostri fratelli musulmani sono saliti al castello (di Sorrivoli) per condividere con noi la loro notte del Ramadan, mangiando insieme. Tutti, a seguire ci hanno comunicato le loro speranze, le loro angosce.

La ministra Kyenge, presente, oltre a manifestare la felicità per l'incontro, ha evidenziato l'importanza di creare orizzonti più vasti, di prendere parte all'elaborazione di un progetto d'integrazione che risponda al sogno di essere riconosciuti nella società attraverso una nuova legge che riconosca il diritto alla cittadinanza, che promuova a una vera partecipazione, per il superamento dell'ingiustizie, di porre fine allo sfruttamento del lavoro nero a cui sono sottoposti gli emigrati. Che ha sottolineato che la politica non può limitarsi all'assistenzialismo, al "pane", finendo per delegittimare le giuste rivendicazioni politiche, quelle per un Paese politicamente democratico, socialmente solidale, economicamente giusto, culturalmente plurale, regionalmente diversificato e religiosamente ecumenico. Infine ha ricordato l'importanza e la forza della visita di papa Francesco a Lampedusa, da cui vorrei partire per porci alcuni interrogativi.

Una sosta breve ma intensa, (come ha usato dire durante tutta la carovana, ad ogni testimonianza, una nostra carovaniera) un forte grido di espiazione e di pianto per il male verso questi fratelli, doppiamente sventurati, simbolo dei poveri di tutto il mondo, che fuggendo verso mete ritenute di benessere e di pace, trovano la morte e il dolore nell'indifferenza di tutti.

Ha colpito l'insistenza di papa Francesco verso questo male oscuro che attanaglia tutti: l'indifferenza che è peggio dell'odio. Perché l'odio si può in qualche modo individuarlo e combatterlo, l'indifferenza no, perché si insinua nelle pieghe profonde dell'anima, perché è il cancro invisibile che rode e uccide, prima che sia possibile intravederlo. Indifferenza globalizzata, così l'ha chiamata il papa, perché diffusa ad ogni latitudine e in ogni tempo: l'indifferenza anestetizza il cuore.

Penso ai vagoni della morte che partivano per i campi di sterminio durante la seconda guerra mondiale, di fronte alla brutale repressione della dittatura della sua Argentina che ha fatto sparire nel nulla alcune centinaia di migliaia di inermi cittadini, cancellando un'intera generazione di giovani.

Ancora oggi queste tragedie disumane continuano, penso al Rwanda, e attualmente alla Somalia, alla Siria, nonostante le democrazie diffuse, nonostante l'ONU e i suoi proclami sui diritti umani, nonostante il rapido sviluppo delle comunicazioni massmediali, che ci restituiscono in tempo reale notizie e immagini sconvolgenti. Eppure continuiamo a trascinare le nostre vite, pensando che è sempre responsabilità di un altro.

Di fronte al grido di Dio, dopo l'assassinio di Abele: "Caino dov'è tuo fratello?", grido che ancora risuona in ogni parte del mondo, non c'è alternativa al pentimento, alla presa d'atto della propria, specifica responsabilità, al pianto.

Ha sorpreso questo riferimento al piangere e alla accorata considerazione che forse nessuno piange più per questa sofferenza e le tante morti, perché tutti ripiegati sul proprio io e volti alla soddisfazione dei propri desideri.

Eppure ha ragione il papa: bisogna reimparare a piangere ad esprimersi in modo concreto, immediato e non simbolico che qualcosa di prezioso, la commozione verso l'altro, si è persa, come si è smarrito il peso del dramma che queste tragedie comportano.

L'assolata terra di Sicilia, isola di tante contraddizioni, capace di essere accogliente e al contempo zona franca in cui è fiorito e rimane forte il crimine organizzato mafioso, non può non piangere il fallimento di ciò che è umano in noi e che si è inabissato in fondo al suo mare, come i corpi sventurati dei ventimila che volevano avvicinarsi alle sue coste. Papa Francesco ha dato una grande testimonianza a tutto il mondo, concludendo la sua visita, parlando ai fratelli musulmani, ha ricordato loro che la Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa. Li ha poi salutati con: O'scì, il saluto tipico dei lampedusani che significa: "tu sei il mio fiato, il mio respiro", come dice una madre al proprio figlio.



Termino con un interrogativo ben conosciuto dal nostro governo e dai governi precedenti. Prendere un aereo dal Marocco, dalla Tunisia ecc, può costare al massimo qualche centinaia di euro, perché continuare ad alimentare un traffico illegale di uomini, donne e bambini a costi che vanno da un minimo di 5.000 a 12.000€? Un governo che alimenta l'illegalità, non è degno di essere considerato un Governo!

Le manifestazioni di strada in Brasile sono lo spauracchio di analisti e politici. Dirigenti di partito e sindacalisti, si chiedono perplessi chi li sta guidando? Guardano confusi ed indispettiti le recenti manifestazioni di strada. Con la stessa domanda invidiosa che la sinistra storica brasiliana si faceva quando nacque il PT (Partito dei Lavoratori) nel 1980: ci siamo già noi a difendere i lavoratori, cosa vogliono questi?

Il messaggio che oggi viene dalla strada è semplice: i nostri governi si sono scollati dalla base sociale, la società politica ha divorziato dalla società civile.

La società politica era convinta di rappresentare il popolo e teneva sotto controllo i movimenti di protesta. Il governo non ha creato un vero e serio "legame" con i movimenti sociali, come invece hanno fatto prima Evo Morales in Bolivia e Correia in Ecuador, rinnovando le Costituzioni, introducendo il "buon vivere" come base su cui organizzare la vita dei propri cittadini. Neanche l'intelligence brasiliano, ha potuto prevedere lo tsunami popolare che ha invaso le strade del Brasile durante la Coppa, si supponeva, erroneamente, perché troppo, troppo distanti dalla gente, che tutti fossero concentrati sul calcio. Il governo reagisce inventando la storiella che senza partiti non c'è politica né democrazia. Sin dalla scuola media però tutti sappiamo che la democrazia nacque in Grecia molti secoli prima dell'era cristiana e ancor prima che i partiti politici facessero la loro apparizione. Oggi la maggior parte dei partiti nega la democrazia impedendo un governo popolare, fatto con il popolo, non con il voto! Non basta pretendere di governare per il popolo per considerarsi democratico. La gente per le strade pretende nuovi meccanismi di partecipazione democratica, in quanto non crede più nei partiti.

Ecco dunque il messaggio che viene dalla strada: democrazia partecipativa non soltanto delegativa, quindi un governo popolare, fatto dalla gente per la gente. Questa non è un'utopia fintanto che non si considera il pluripartitismo un modello perpetuo e non si ammette che il regime democratico può e deve arricchirsi di nuove forme di partecipazione popolare nelle sfere del potere.

Mi viene immediatamente in mente alla situazione politica italiana per capire come siamo lontani, il Brasile dista 10.000km dall'Italia, ma vicini per non dire uguali in rapporto alla "politica" così mal governata dai nostri partiti.

Nonostante 10 anni di governo del partito dei lavoratori (PT) abbiano migliorato le condizioni sociali ed economiche del Brasile, -sono usciti dalla povertà 40milioni di poveri- il popolo non ha visto soddisfatta la sua sete di educazione, cultura, salute e partecipazione politica. Mentre i ricchi, i banchieri, le multinazionali, hanno moltiplicato i loro guadagni, arricchendosi sproporzionatamente.

Un uomo, di cui ricordo il nome, una volta disse: la donna e l'uomo non vivono di solo pane!

antonio

## **20a Marcia per la Giustizia Agliana Quarrata Sabato 14 settembre 2013 "Diritti per tutti"**

saranno presenti:

Cecile KYENGE, ministra dell'Integrazione - Luigi CIOTTI, Gruppo Abele, Libera - Antonietta POTENTE, suora domenicana Gherardo colombo, presidente Garzanti Libri - Benedetta tobagi, giornalista Wuer kaixi, leader protesta piazza Tienanmen del 1989

Note organizzative:

Ritrovo ore 18,00 ad Agliana, Piazza Gramsci - Arrivo a Quarrata - Piazza Risorgimento ore 21. Per informazioni: Tel. 0573-750539; 339-5910178

E-Mail: [rete@rrrquarrata.it](mailto:rete@rrrquarrata.it) - [casasolidarieta@rrrquarrata.it](mailto:casasolidarieta@rrrquarrata.it) - [www.rrrquarrata.it](http://www.rrrquarrata.it)

Alle ore 17 è prevista la partenza da Quarrata di un autobus per Agliana al fine di portare i partecipanti che desiderano lasciare la macchina a Quarrata.

Al termine della Marcia i bus navetta provvederanno a riportare ad Agliana i partecipanti

Chi è provvisto di sacco a pelo sarà ospitato presso il Palazzetto dello Sport di Quarrata g.c.

Ricordiamo l'autotassazione libera ma continuativa a sostegno dei progetti della Rete come nostra forma di giustizia restitutiva. Ricordiamo il rinnovo alla nostra rivista "In Dialogo"

Notiziario della Rete Radiè Resch per il 2013

c/c p. n. 11468519 postale Iban: IT 15 N 07601 13800 000011468519 o sul conto corrente bancario:

bancario Iban: IT 42 M 08922 70500 000000004665 intestati a:  
Notiziario della Rete Radiè Resch indicando la causale

Chi è in possesso dell'indirizzo elettronico ce lo invii. Risparmieremo carta e denaro

(fonte: Rete Radiè Resch)

link: <http://www.rrrquarrata.it/www/circolari/lettera-rete-quarrata-luglio-agosto-2013/>